



**I soldati italiani morti in prigionia
nella Grande guerra
Nuovi risultati di una ricerca ancora in corso**

Alessio Fornasin, Giuliana Freni

ottobre 2019

n. 4 / 2019

Statistica Economica, Sociale, Demografia ed Econometria

I soldati italiani morti in prigionia nella Grande Guerra Nuovi risultati di una ricerca ancora in corso*

1. Introduzione

È trascorso più di un anno da quando è stato pubblicato ad opera di uno degli autori della presente nota un articolo sulla rivista «Contemporanea» avente come tema una revisione delle cifre dei soldati italiani morti in prigionia nel corso della Grande guerra¹. I risultati a cui giungeva quel lavoro erano in netto contrasto con quanto ritenuto dalla storiografia italiana sul conflitto. Infatti, mentre la tradizione di studi si è attestata da tempo sulla cifra dei 100.000 morti, in quella ricostruzione se ne stimano invece circa la metà. Un altro lavoro, di prossima pubblicazione, conferma sostanzialmente i risultati del precedente, ma affronta il tema da una visuale parzialmente diversa, proponendo delle stime non solo in ordine ai morti fino alla fine del conflitto (4 novembre 1918) ma anche relativamente a coloro che morirono successivamente, quindi non solo in prigionia ma anche a causa di essa².

I risultati raggiunti riguardo al numero di queste vittime sono così tanto distanti rispetto alla storiografia corrente sul conflitto che riteniamo necessario tornare sull'argomento pubblicando dei dati nuovi, nell'intento di cercare conferma e dare ancora maggiore solidità a quanto precedentemente sostenuto. Riteniamo, infatti, che chi propone delle revisioni abbia l'onere di dilungarsi in misura maggiore, rispetto a quanto si è usi fare, sui metodi impiegati e sulla plausibilità dei risultati raggiunti. È quanto intendiamo fare in questo articolo, proponendo, accanto ed in parallelo ai risultati di quella ricerca e di ulteriori scavi documentari, alcune osservazioni sulle fonti.

In questo lavoro ripercorriamo in estrema sintesi i principali risultati quantitativi riguardanti i prigionieri italiani nella Prima guerra mondiale. Illustriamo poi le principali caratteristiche delle fonti

* Questo lavoro è stato sviluppato nell'ambito del progetto "Demografia di guerra" condotto dal Dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Udine in collaborazione con l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Reggio Emilia (ISTORECO -RE) e l'Associazione Storica Cimeetrincee (ASCeT-VE). Desideriamo ringraziare Amos Conti per le elaborazioni effettuate sul database dell'*Albo d'oro* e Paolo Rampazzo per averci fornito i dati raccolti presso l'Archivio di Stato di Padova. Naturalmente errori ed imprecisioni sono da addebitarsi ai soli autori.

¹ A. Fornasin, *Quanti soldati italiani morirono in prigionia nella Prima guerra mondiale?*, «Contemporanea», 21 (2018) 2, pp. 223-240. Cfr. anche A. Fornasin, *The Italian Army's Losses in the First World War*, «Population», 72 (2017) 1, 39-62.

² A. Fornasin, *Analisi statistica dei soldati italiani deceduti durante o a causa della prigionia*, in corso di pubblicazione in C. Cipolla (a cura di), *I prigionieri di guerra italiani negli Imperi centrali e la funzione di tutela della Croce Rossa Italiana*, Milano, Angeli.

utilizzate e il metodo che è stato impiegato in questa e in alcune pubblicazioni precedenti per stimare il numero dei caduti in prigionia. Proponiamo infine un aggiornamento dei dati finora pubblicati.

2. I soldati italiani morti in prigionia: una sintesi

Riprendiamo in questa parte del lavoro una sintesi delle principali ricerche riguardanti il numero dei prigionieri italiani della Prima guerra mondiale e di quanti morirono in cattività. In letteratura vi è sempre stata una buona concordanza sul numero dei soldati italiani catturati durante la Grande guerra. Subito dopo la sua fine, secondo una stima del Comando supremo dell'esercito, i prigionieri furono 570.000; le fonti prodotte dai paesi nemici ne indicarono complessivamente 588.000; i dati della Croce Rossa ne individuarono 580.000³. Unica eccezione, a nostra conoscenza, rispetto a queste cifre tra loro molto simili è data dalla cifra di 502.750 prigionieri accreditati in un testo degli anni trenta⁴.

A fronte di una sostanziale convergenza sulla stima del numero dei soldati catturati, quelle sui morti in prigionia sono invece assai discordanti. I conteggi sui decessi dei prigionieri di guerra italiani sono iniziati immediatamente dopo il 4 novembre 1918, anche se non erano certo ignote già durante il conflitto le condizioni disperate in cui i nostri soldati versavano nei campi di lavoro, in particolare dopo Caporetto⁵. Ma fu dopo l'armistizio che furono resi noti in tutta la loro drammaticità i numeri relativi ai giovani che non fecero più ritorno alle loro case. Si scontrarono, però, fin da subito, due opposte verità, quella dei paesi sconfitti e quella della potenza vincitrice. Austria e Germania dichiararono che i soldati italiani morti in prigionia erano stati circa 50.000⁶. Questo dato era frutto dei conteggi attuati in via amministrativa dalle autorità austriache e tedesche. Sebbene venisse presto contraddetta, inizialmente questa cifra fu recepita anche in Italia e, in effetti, stime di analoga entità compaiono in alcune pubblicazioni ufficiali⁷.

³ I primi due dati sono pubblicati in G. Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la Guerra*, Bari, Laterza - New Haven, Yale University Press, 1925, p. 49; il terzo in C. Gini, *I morti dell'esercito italiano dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1918*, Roma, Provveditorato generale dello stato, 1926, p. 12. In un caso abbiamo trovato la cifra di 620.000 prigionieri, frutto però di un calcolo con tutta evidenza sbagliato (260.000+280.000+50.000 = 620.000, invece di 590.000). Cfr. Ufficio storico dell'esercito, *Relazione ufficiale*, vol. V, *Le operazioni del 1918*, t. II, *La conclusione del conflitto. Narrazione*, Roma, 1988, pp. 1081-1082.

⁴ H. Weiland, L. Kern (eds.), *In Feindeshand: Die Gefangenschaft im Weltkrieg in Einzeldarstellungen*, Wien, Bundesvereinigung ehemaliger österreichischer Kriegsgefangener, 1931, appendice statistica. Il dato è riportato in A. Rachamimov, *POWs and the Great War*, cit. p. 42.

⁵ G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Roma, Editori Riuniti, 1993.

⁶ *Ibidem*, p. 201.

⁷ Le prime cifre divulgate dal Comando supremo dopo la guerra, infatti, ponevano a 50.000 i morti in prigionia. Cfr., G. Mortara, *La salute pubblica in Italia*, cit., p. 27. Vedi anche Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, *L'assistenza di guerra in Italia. Assistenza militare-pensioni di guerra*, Roma, Società anonima poligrafica italiana, 1919, p. 13. Dove si legge: «morti in prigionia 45.000».

In ordine di tempo, la seconda stima ad essere pubblicata sul numero di morti in prigionia fu quella della relazione della Commissione d'Inchiesta sulle violazioni dei diritti delle genti commesse dal nemico, edita nel 1920, che riporta per prima quel dato che avrebbe avuto larga fortuna tra gli studiosi dei 100.000 morti. A nostra conoscenza tutte le ricostruzioni successive sull'entità dei caduti in prigionia, tranne come vedremo una, poggiano su questa relazione. Il primo studioso in ordine di tempo a riprendere i dati della relazione della Commissione d'inchiesta fu Giorgio Mortara, nella sua fondamentale ricerca che funge ancora oggi da base per quasi tutti i riferimenti quantitativi relativi al conflitto: *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*. Mortara però, inaugurando una consuetudine che si sarebbe mantenuta pressoché in tutti i lavori successivi, non fece cenno nella sua stima finale ai decessi successivi al rimpatrio, che pure considerava in altre parti del lavoro, ad esempio quando parlava degli effetti della "Spagnola", e affermò che i prigionieri morti *presso il nemico* furono circa 90.000-100.000⁸. Nel 1926 un'altra stima fu pubblicata ad opera di Corrado Gini. Secondo il futuro presidente dell'Istat i morti in prigionia erano stati 67.100⁹.

Dopo i lavori di Mortara e Gini non si parlò praticamente più dei prigionieri italiani della Grande guerra per un lungo periodo. Questo silenzio si interruppe solo nel 1993, quando fu pubblicato l'influente studio di Giovanna Procacci che per la prima volta portò il tema della prigionia e delle condizioni dei prigionieri italiani all'attenzione degli studiosi¹⁰. Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi anche questa autrice imperniò le proprie conclusioni sui risultati della Commissione d'inchiesta, e quindi accettò, e in un certo senso validò, l'ammontare dei 100.000 morti. Non mancano, infine, delle parziali revisioni. In due recenti articoli, dovuti il primo a Paolo Pozzato e il secondo a Luca Gorgolini, non è criticata né ritoccata la cifra di 100.000 morti, essa però viene ritenuta un valore da considerarsi come minimo. Entrambi gli autori, infatti, si riferiscono con questo totale ai decessi avvenuti durante la prigionia, e non a causa di essa, sostenendo così implicitamente che la cifra andrebbe ulteriormente aumentata con un numero imprecisato di morti verificatesi dopo il termine del conflitto¹¹. Ultima in ordine di tempo è la stima pubblicata nell'articolo più volte citato

⁸ G. Mortara, *La salute pubblica in Italia*, cit., p. 49. Corsivo nostro. Tra i lavori più recenti in cui viene ripreso questo dato cfr. D.A. Gleis, S. Bruzzone, G. Caselli, *Effects of war losses on mortality estimates for Italy: a first attempt*, «Demographic Research», 13, 2005, pp. 363-388.

⁹ C. Gini, *I morti dell'esercito italiano*, cit. Bisogna segnalare che sia Gini che Mortara avevano assunto importanti ruoli di responsabilità nell'organizzazione della logistica dell'esercito nel corso della guerra. Cfr. J.-L. Prévost, *The long Great War of the Italian statisticians*, Lettera Matematica 3, 2015, pp. 63-71. Per ulteriori approfondimenti sulla ricostruzione operata da Gini, rimandiamo a A. Fornasin, *Corrado Gini's contribution to estimates of Italian military deaths in the First World War*, «Genus», 71 (2015) 2-3, pp. 73-79.

¹⁰ G. Procacci, *Soldati e prigionieri*, cit.

¹¹ P. Pozzato, *Prigionieri italiani*, in M. Isnenghi (dir.), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, 3, M. Isnenghi, D. Ceschin (a cura di), *La Grande guerra: dall'intervento alla «vittoria mutilata»*, Torino, Utet, 2008, pp. 244-259; L. Gorgolini, *I prigionieri di guerra*, in N. Labanca (sotto la direzione di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 147-157, ripubblicato in L. Gorgolini, *Prisoners of War (Italy)*, in U. Daniel, P. Gatrell, O. Janz, H. Jones, J. Keene, A. Kramer, B. Nasson (eds.), *1914-1918-*

apparso su «Contemporanea», dove è stata proposta la cifra, evidentemente da considerarsi come approssimativa, di 50.382 morti dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918¹².

A fronte di un così variegato ventaglio di cifre, che trova però due evidenti punti di aggregazione, l'uno attorno ai 50.000 morti, trascurato se non rigettato dalla parte maggioritaria della critica storica, e l'altro attorno ai 100.000, sul quale hanno trovato convergenza la maggior parte degli studiosi, è necessario, in particolare a sostegno del primo, fornire alcune precisazioni in merito alle fonti impiegate e alla loro affidabilità, oltre che, naturalmente, sui metodi di stima adottati.

3. Le fonti e il metodo

Le fonti utilizzate in questo lavoro sono i Ruoli matricolari e l'*Albo d'oro* dei caduti¹³. Riguardo alla prima documentazione, essa tiene traccia per ogni soldato di tutti i servizi resi allo Stato e dei fatti che ne modificavano la posizione nel periodo della permanenza nei ruoli¹⁴. Per ogni giovane che veniva giudicato idoneo al servizio militare si apriva una posizione amministrativa, contrassegnata da un numero di matricola, dove erano riportate tutte le informazioni relativamente al suo rapporto con le forze armate. Nei singoli ruoli, sono troviamo i dati identificativi del soldato, ovvero numero di matricola, cognome, nome e anno di nascita. La restante parte del foglio è suddivisa in tre sezioni. Nella parte relativa ai *Dati e contrassegni personali* sono riportate le informazioni anagrafiche, l'occupazione, l'indicazione sulla capacità di leggere e scrivere e alcune caratteristiche fisiche (altezza, circonferenza toracica, forma del naso, dentatura); Nella sezione *Arruolamento, servizi e promozioni* è descritta l'intera carriera militare, in forma manoscritta o tramite l'impiego di timbri a inchiostro; Per ognuna di queste voci sono indicati giorno mese e anno di accadimento nella sezione *Data*. Infine, in calce a ciascun ruolo vi è la sezione *Campagne, azioni di merito* in cui sono inseriti eventuali encomi, decorazioni e anche le mutilazioni di guerra.

Le singole posizioni venivano “chiuso” quando il rapporto si interrompeva, vale a dire al momento del congedo illimitato per sopraggiunti limiti di età, oppure, caso non infrequente per il periodo di cui stiamo parlando, per l'avvenuto decesso del giovane o per la sua sopravvenuta impossibilità a continuare il servizio a causa di una inabilità prolungata o permanente. Le informazioni così raccolte

online. *International Encyclopedia of the First World War*, by issued by Freie Universität Berlin, Berlin 2015-03-16. Translated by: Mazhar, Noor Giovanni.

¹² Fornasin, *Quanti soldati italiani morirono in prigionia*, cit., p. 238.

¹³ *Albo d'oro dei caduti della guerra*, Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1926-1964. Ora pubblicato integralmente alla pagina web <http://www.cadutigrandeguerra.it/>, redatto da ISTORECO e ASCeT.

¹⁴ Alcune informazioni sulla fonte in Claudio Lamioni, *Gli Uffici di leva dall'Unità d'Italia Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, «Popolazione e Storia», 3 (2002), n. 2, p. 147.

erano poi utilizzate per stabilire la posizione pensionistica dell'individuo. In questi fogli, quindi, erano registrati tutti gli eventi rilevanti a questo fine, come la carriera in termini di avanzamenti o retrocessioni di grado, le decorazioni, i cambiamenti di reparto, eventuali ferite o malattie, nel qual caso erano specificati i ricoveri e le licenze straordinarie per la convalescenza, i provvedimenti di carattere disciplinare e, particolarmente importante per le finalità di questo lavoro, l'eventuale cattura da parte del nemico e la successiva liberazione o morte.

Un aspetto fondamentale di questa documentazione è che non rimangono posizioni "sospese". Per ogni soldato, infatti, così come era prevista una data di avvio della pratica, ovvero l'arrivo al reparto, era anche stabilita la sua chiusura: il congedo o la morte. Erano le stesse famiglie, in molti casi incerti, quelli registrati come "disperso" o "scomparso", a premere affinché la posizione fosse chiusa dal punto di vista amministrativo, perché in caso contrario non scattavano i benefici pensionistici. Nel caso della Prima guerra mondiale, come sappiamo, numerosissimi furono i soldati per i quali da un certo momento in poi non ci furono più informazioni, quasi sempre giovani caduti in battaglia dei quali non era stato possibile recuperare il corpo o riconoscere i miseri resti. Molti militari, in un primo tempo considerati dispersi, non erano però morti, ma presi prigionieri. In questo caso, quasi sempre, l'avvenuta cattura veniva notificata alle autorità italiane, e da queste alle famiglie, dalle autorità austriache e tedesche o dalla Croce Rossa Internazionale. Naturalmente ci sono delle possibili lacune riguardo ai soldati catturati e deceduti prima di arrivare ai campi di prigionia. Alcuni soldati potrebbero risultare "dispersi", mentre in realtà erano prigionieri morti prima di essere registrati. Di altri si sono perse le tracce durante la detenzione, caso probabilmente che si verificò con maggior frequenza quando, alla vigilia della resa, le strutture amministrative degli stati sconfitti furono almeno in parte disarticolate. Anche per questi soggetti, però, quasi sempre dopo un certo periodo scattava la dichiarazione di irreperibilità, che coincideva praticamente con la dichiarazione di avvenuto decesso. A questo punto, operazione che non di rado si concludeva anche dopo diversi anni, l'Ufficio di stato civile del comune di residenza registrava il presunto decesso del soldato su comunicazione dell'Autorità militare (per morte accertata successivamente all'evento di dispersione, o su sentenza di morte presunta). All'atto della chiusura della posizione in ruolo, si può pertanto determinare pressoché sempre la condizione in cui si trovava il soldato al momento della morte, anche se solo presunta. Per questa ragione è quindi possibile stabilire per tutti i soldati caduti nelle mani del nemico, anche relativamente a coloro su cui non si avevano informazioni successive, se fossero sopravvissuti o meno alla prigionia.

La mole immensa di documenti che costituisce il corpus dei ruoli matricolari impedisce, come è evidente, uno spoglio integrale della fonte. La documentazione esistente, che per la Grande guerra

ammonta ad alcune decine di milioni di posizioni singole¹⁵ conservate in un centinaio di archivi sparsi su tutto il territorio nazionale, può essere utilizzata solo adottando strategie che permettano di stimare il totale dei prigionieri a partire da un numero limitato di documenti.

Per le caratteristiche della documentazione è anche impossibile ricorrere ad un campionamento casuale. Non solo perché i fondi archivistici sono distribuiti in numerose sedi diverse, ma anche perché gli atti relativi ai soldati morti in prigionia non sono raggruppati in elenchi a parte, ma sparsi all'interno della documentazione. Inoltre, non conosciamo, se non per larga approssimazione, il numero di singoli soldati ai quali è stata attribuita una matricola e quante sono le posizioni duplicate. Queste ultime, stando alle nostre verifiche, rappresentano una cifra enorme, non molto inferiore al numero delle singole istanze individuali.

Al momento attuale anche una indagine sui dati relativi ad un solo circondario militare non è attuabile in tempi brevi. La fonte, però, si presta particolarmente bene agli scavi circoscritti, ed è proprio in questo ambito che è stata finora utilizzata, sebbene in un piccolo numero di casi. Il primo lavoro in tal senso, almeno a nostra conoscenza, riguarda la Valle d'Aosta. L'articolo, frutto di un accurato lavoro di spoglio, si basa su un campione sistematico che ammonta a 1.297 record relativo alle classi di leva 1880-1900¹⁶. Tra i risultati di questo studio, oltre ai dati relativi al pesante costo in termini di vite umane, emergono informazioni di carattere socio-economico, quali l'alto tasso di alfabetizzazione rispetto al resto delle regioni italiane, attribuito dagli autori all'impegno della Chiesa cattolica nella creazione di scuole elementari, e un tessuto sociale sostanzialmente omogeneo tipico di una società contadina povera che spinse non pochi ad emigrare temporaneamente verso la Francia o fuori valle (come dimostrerebbero alcuni cognomi italianizzati).

Più di recente, e con finalità assai simili, i ruoli sono stati utilizzati per studiare alcune caratteristiche dei soldati del bresciano, in questo caso il campione è costituito da 1.442 record per le classi 1890-99¹⁷. Emanuele Cerutti, ricorrendo a questa documentazione, mette in luce le modifiche della composizione dell'esercito, passato : dai profili almeno parzialmente regionali dei singoli reparti

¹⁵ Che si riferisce agli oltre cinque milioni di giovani che prestarono servizio militare durante la guerra più tutti i riservisti richiamati ai corpi che però non furono ritenuti abili, alcuni milioni anch'essi. A rendere estremamente incerta la stima è la presenza di numerosissimi duplicati, vale a dire più fogli riferiti allo stesso soldato che possono portare lo stesso numero di matricola ma anche numeri diversi. Per questa ragione molte pratiche sembrano in apparenza rimaste aperte, mentre in realtà non erano più aggiornate perché riconosciute come doppie.

¹⁶ G. Rochat, S. Tormena, *Primi dati sui soldati valdostani nella prima guerra mondiale*, in Nicola Labanca (a cura di), *Fare il soldato. Storie di reclutamento militare in Italia*, Unicopli, Milano 2007, pp. 109-122. Pubblicato per la prima volta nel 2000.

¹⁷ E. Cerutti, *Bresciani alla Grande Guerra. Una storia nazionale*, Angeli, Milano 2017. I ruoli matricolari non sono stati utilizzati solo per la ricostruzione del "sacrificio" dei soldati a livello di singoli territori, ma anche per fare degli approfondimenti di stampo molto diverso, come identificare i singoli soldati che hanno partecipato ad una battaglia. Cfr. P. Scolé, *16 giugno 1915. Gli alpini alla conquista di Monte Nero*, Il Melograno-Fabbrica dei Segni, Bollate 2010.

nel 1915 al *mélange* nazionale dell'ultimo anno di guerra, elemento che potrebbe aver favorito una migliore azione difensiva.

Se in questi lavori la numerosità dei casi è certo sufficiente per formulare ipotesi generali sulle caratteristiche dell'esercito ed effettuare alcune stime quantitative con ragionevole margine di accuratezza, come ad esempio quelle di morti, feriti e prigionieri, non può però supportare analisi più particolareggiate, come, ad esempio, quelle relative all'evoluzione nel tempo di queste medesime grandezze. Resta indubbia, però, la grande importanza della fonte per questo genere di studi, ma anche i suoi limiti che risiedono, soprattutto, nella vastità della documentazione, e nella difficoltà di estrarre un campione che possa essere rappresentativo dell'intero paese¹⁸.

I risultati che presentiamo, quindi, possono essere affetti da alcune distorsioni già discusse in un altro lavoro¹⁹. La raccolta dei dati, in compenso, non è di particolare difficoltà e, soprattutto, il suo utilizzo, come vedremo, in abbinamento all'*Albo d'oro*, risulta agevole, anche se richiede non poca pazienza. Si tratta di vantaggi notevoli, in quanto la ricerca può essere facilmente replicata sui documenti di altri archivi e, pertanto, è facile correggere e migliorare i risultati mano a mano raggiunti attraverso un processo di progressivo perfezionamento.

L'*Albo d'oro* dei caduti della guerra fu pubblicato tra il 1926 e il 1964. L'opera era stata pensata per rendere onore a tutti i soldati caduti per la patria attraverso l'iscrizione del nome e di alcune caratteristiche relative alla loro vicenda umana con diretto riferimento alla guerra. I criteri con cui fu compilata sono minuziosamente descritti da Fulvio Zugaro, il responsabile dell'Ufficio statistico dell'esercito nonché referente scientifico dell'iniziativa, in un articolo comparso lo stesso anno in cui fu dato alle stampe il primo dei 28 volumi da cui è costituita²⁰. L'*Albo d'oro* doveva comprendere tutti i soldati che erano morti in qualsiasi contesto bellico: caduti o dispersi in combattimento, scomparsi in prigionia, morti per malattia o per cause accidentali, suicidi ecc. Ne erano esclusi solo coloro che non potevano conformarsi allo spirito della pubblicazione, come, ad esempio, i condannati a morte per insubordinazione o diserzione.

A tal fine, i mezzi assegnati all'ufficio statistico delle forze armate furono decisamente fuori dal comune per ampiezza di risorse e per poteri conferiti. La minuziosa ricerca dei caduti fu realizzata attraverso una pluralità di canali che interessavano numerose amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche. Furono coinvolti, fra gli altri, gli Uffici di Stato civile dei Comuni, gli Uffici matricola dei Depositi, l'Ufficio statistico del Comando supremo; l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore; il

¹⁸ Alle difficoltà di interpretazione bisogna poi aggiungere quelle che derivano dallo stato di conservazione dei registri.

¹⁹ A. Fornasin, *Gli sconfitti di Caporetto. Un'analisi sui soldati del Vicentino delle classi 1897 e 1898*, «Venetica» (2019) 1, pp. 181-200.

²⁰ F. Zugaro, *L'Albo d'oro dei caduti per l'Italia nella Guerra mondiale*, in "Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito", 1, 1926, n. 4.

Ministero della Guerra; le Direzioni di Sanità militare; la Croce Rossa Italiana, gli Uffici notizie, la Commissione cure e onoranze; la Direzione generale pensioni. Per effettuare le elaborazioni pubblicate alla fine di ciascun volume fu utilizzato, una delle prime volte in Italia, un computer meccanico Powers²¹.

Negli elenchi dell'*Albo d'oro*, oltre a nome, cognome e patronimico di ogni caduto, sono riportate alcune informazioni di carattere militare, come corpo di appartenenza, unità e grado; altre di carattere temporale, ovvero giorno, mese e anno di nascita e di morte del soldato; altre ancora di tipo geografico, cioè il comune di nascita e il luogo di decesso. Infine c'è l'indicazione della causa di morte, se accertata, e l'attribuzione di eventuali onorificenze militari.

All'avvio della complessa operazione, la fiducia sull'attendibilità dei risultati che sarebbero emersi dalla raccolta era assoluta, a partire dalla conferma del numero delle circa 650.000 vittime della guerra che erano state allora stimate²², e che avrebbero avuto finalmente un nome e cognome: «Necessariamente lento, perché accuratissimo fino allo scrupolo, è lo studio che sui morti italiani il Fascismo ha voluto che si compiesse, danno luogo al grandioso Albo d'Oro ... Solo dall'opera compiuta ... si avranno cifre sicurissime sulla ripartizione dei morti per luogo di nascita, per età, per stato civile e per altri criteri»²³. Alla fine, però, il computo totale fu assai lontano da quello atteso, e accertò «solo» 529.025 caduti²⁴. Il dato è sicuramente troppo basso e, in effetti, secondo recenti stime mancherebbero all'appello approssimativamente 29.000 morti (5,5%), che porterebbero quindi il totale a circa 558.000 unità²⁵. Fino a poco tempo fa, a parte alcune considerazioni generiche sulle sue gravi carenze, gli autori che hanno citato questa fonte non si sono mai cimentati in una sua revisione critica e nemmeno hanno tentato di spiegare i motivi per cui mancherebbero dai suoi elenchi oltre 120.000 nominativi (23%). Solo di recente, l'argomento è affrontato in un articolo di Pierluigi Scolè apparso sulla rivista «Società e storia»²⁶, uno studioso i cui interessi sono orientati prevalentemente verso la storia militare, ma con una sensibilità anche per gli aspetti quantitativi. Contrariamente a

²¹ F. Zugaro, *L'Albo d'oro dei caduti* cit.

²² G. Mortara, *La salute pubblica in Italia*, cit.; C. Gini, *I morti dell'esercito italiano*, cit.. Zugaro considerava come riferimento le cifre di Gini, che «si possono considerare come le più attendibili e le più fresche, sia per la competenza dello statistico, sia per la ricchezza dei documenti cui egli ha potuto attingere e fare attingere per circa sei anni, sia per il controllo soddisfacentissimo che ha potuto esserne recentemente eseguito da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra», Cfr. F. Zugaro, *L'Albo d'oro dei caduti*, cit.

²³ F. Zugaro, *Sacrifici ed eroismi visti attraverso aride cifre*, in *Il decennale. X anniversario della vittoria*, a cura dell'Associazione nazionale volontari di guerra, Firenze, Vallecchi, 1929, p. 171. In realtà l'*Albo d'oro* non riporta lo stato civile dei caduti.

²⁴ Questo stando ai calcoli effettuati sui riepiloghi dei 28 volumi. Con i conteggi effettuati sui dati individuali (che ne identificano tre in più), e le aggiunte successive (2.137) dei tre fascicoli dattiloscritti di aggiornamento dei volumi 26, 27 e 28 relativi al Veneto, mai pubblicati ufficialmente, si arriva a enumerarne 531.165. Anche i dati aggiuntivi sono reperibili sulla pagina web www.cadutigrandeguerra.it.

²⁵ Fornasin, *The Italian Army's Losses*, cit.

²⁶ P. Scolè, *Oltre i numeri: un percorso tra le fonti per identificare i morti di un reparto italiano nella Grande Guerra 1915-18*, in «Società e storia», 152, 2016, pp. 315-336.

quelli che l'hanno preceduto, dunque, l'autore non si limita ad avanzare dei seri dubbi sulla tenuta complessiva di questa fonte, ma si pone l'obiettivo di indicarne i punti deboli e dimostrarne, sotto diversi profili, l'inconsistenza. Una delle conclusioni a cui giunge è che i caduti della Grande guerra furono addirittura più numerosi rispetto ai 650.000 "canonici".

In un lavoro più recente, però, anche sulla scorta delle argomentazioni proposte da Scolè, sono state presentate una serie di evidenze che dimostrano come l'*Albo d'oro* sia molto più preciso ed attendibile di quanto ritenuto in precedenza²⁷. L'*Albo d'oro* dei caduti, come qualsiasi altra fonte, presenta naturalmente dei limiti, ma alla luce di numerosi riscontri questi limiti sono di gran lunga più contenuti rispetto a quelli delle fonti "concorrenti". Le prove "contro" l'*Albo d'oro* si basano tutte su dati aggregati e la documentazione di base su cui poggiano, cioè le informazioni a livello individuale, o non è accessibile o non è mai stata direttamente utilizzata. Anzi, nei casi in cui queste fonti sono state messe alla prova dei dati individuali, ad esempio sulla ricostruzione dei caduti per singoli comuni dove spesso sono usati gli atti di stato civile, si sono rivelate deboli²⁸.

Al contrario, tutti i riscontri che sono stati effettuati sui dati individuali convergono nell'indicare che le lacune dell'*Albo d'oro* sono addirittura inferiori a quel 5,5% ipotizzato in altri lavori, e che quindi il numero di soldati caduti della Prima guerra mondiale, almeno fino al 1920, sarebbe addirittura al di sotto delle 558.000 unità²⁹. Queste percentuali si ottengono, con minimi scostamenti, sia utilizzando come base i dati che derivano dalle ricerche sui caduti di singoli comuni, sia quelli dei ruoli matricolari. Inoltre, i riscontri effettuati su un gruppo selezionato di militari, e cioè i capitani delle brigate di fanteria, hanno messo in evidenza, come atteso, livelli di omissione sensibilmente più bassi rispetto a quelli del totale dell'esercito. In conclusione, quindi, si può ritenere che l'*Albo d'oro*, lungi dall'essere una documentazione imprecisa e poco affidabile come fino ad oggi si è ritenuto, possa essere utilizzato non solo per accrescere le nostre conoscenze su molti aspetti relativi alla Grande guerra, ma anche per verificare l'attendibilità delle fonti "concorrenti" ed emendare gli errori e le imprecisioni che in esse sono contenute.

²⁷ A. Fornasin, *L'Albo d'oro dei caduti e le fonti per la storia delle perdite italiane nella Prima guerra mondiale*, «Quaderni di Farestoria», 20 (2018) 2, pp. 9-25.

²⁸ Molto probabilmente le stime tradizionali sul numero di caduti della Grande guerra sono sopravvalutate a causa dei doppi conteggi. Già Corrado Gini, una volta effettuate delle verifiche ricorrendo a schede individuali, aveva sottolineato l'esistenza del problema, ad esempio proprio sul calcolo del numero di morti in prigionia. Le eccezionali circostanze del conflitto, infatti, potevano con molta facilità determinare registrazioni multiple relativamente ai decessi di singoli soldati. I criteri con cui fu realizzato l'*Albo d'oro*, invece, minimizzavano fin quasi ad escludere del tutto le doppie registrazioni. Uno di questi criteri fu di attribuire come origine geografica del soldato il comune di nascita, informazione ovviamente univoca, piuttosto che quello di residenza. Questo modo di procedere riduce il numero di errori e rende facilmente individuabile quei duplicati che sono il punto maggiormente critico della documentazione anagrafica. L'ordinamento alfabetico dei caduti va in questa stessa direzione, in quanto rende agevole individuare eventuali schede doppie. Ciò nonostante, nell'*Albo d'oro* vi sono comunque circa 1.500 istanze duplicate.

²⁹ Fornasin, *L'Albo d'oro dei caduti*, cit.

Riguardo al metodo utilizzato in questo lavoro per stimare i morti in prigionia sono state raccolte sistematicamente sui Ruoli matricolari di alcuni Distretti militari di diverse regioni italiane le informazioni relative ai soldati catturati durante la guerra e che sono morti in prigionia tra il 24 maggio 1915 e il 4 novembre 1918. L'operazione è molto semplice, anche se laboriosa: abbiamo individuato nei ruoli matricolari relativi ad alcuni distretti e per alcune classi di leva i soldati che furono presi prigionieri. Tra questi abbiamo poi distinto tra coloro che erano rientrati in patria e quelli che invece erano morti o risultavano scomparsi in prigionia. Rispetto a questi ultimi abbiamo effettuato un riscontro con l'*Albo d'oro*. In questo modo abbiamo quindi verificato quanti nominativi compaiono sulla seconda fonte e quanti invece no. Sulla base dei risultati di questo lavoro, con una semplice proporzione, da una parte abbiamo stimato a quanto ammonta il numero dei prigionieri mancanti nell'*Albo d'oro* e di conseguenza qual è il totale dei soldati morti in prigionia. In altre parole, se la differenza tra i circa 100.000 morti indicato alla fine della guerra secondo alcune ricerche recenti e quelli riportati nell'*Albo d'oro* ammontasse effettivamente a 50.000 unità, dovremmo attenderci che circa la metà dei morti in prigionia rintracciati nei ruoli matricolari non compaiano nell'*Albo d'oro* e che, in termini relativi, la differenza tra i morti presenti negli elenchi a stampa e quelli riportati nei ruoli (al netto dei duplicati) sarebbe del 100% (vale a dire il rapporto tra i circa 50.000 che dovrebbero mancare nell'*Albo d'oro* rispetto ai circa 50.000 che invece vi sono elencati).

4. Risultati

La sintesi del lavoro di ricerca e del linkage tra le due fonti è tracciata nella tabella 1. Dopo aver operato tutti gli incroci tra le due documentazioni, abbiamo rilevato che sul totale dei 2.230 morti in prigionia che risultano dalla tabella 1, solo 54 non compaiono nell'*Albo d'oro*. La lacuna di questa fonte, quindi, sulla base dei dati considerati è di entità assai lieve. In termini percentuali essa è pari al 2,5% $([(54/(2.230-54)]*100)^{30}$. Maggiorando di questa percentuale il numero di soldati presenti nell'*Albo d'oro* e che risultano morti in prigionia fino alla data dell'armistizio, pari, secondo gli ultimi conteggi, a 47.150, il totale dei caduti nei campi nemici ascenderebbe a 48.329, cifra che si colloca sia al di sotto sia di quella proposta da Gini, sia, e addirittura, al di sotto di quella avanzata nel lavoro apparso su "Contemporanea". In questo articolo in particolare, il numero dei morti in prigionia individuati nei ruoli era di 155, dei quali 9 non erano elencati nell'*Albo d'oro* (6,2%).

³⁰ La percentuale è perfettamente in linea con quanto sostenuto in Alessio Fornasin, *The Italian army's losses*, cit. con riferimento alle stime sulle lacune dell'*Albo d'oro*. Per ulteriore conferma cfr. anche Luigi Riva, Marco Trentini, *I è uno. I caduti bresciani nella grande guerra, Nuove ricerche*, Gavardo, Liberedizioni, 2015, pp. 59-61.

Tab. 1. *Morti in prigionia in alcuni registri dei ruoli matricolari e riscontro sull'Albo d'oro*

Distretto	Classe	Prigionieri	Morti in Prigionia	Presenti in Albo	Non in Albo	Lacuna (%)	Raccolta dati
Udine	1895	328	33	29	4	13,8	Parziale
Udine	1898	151	18	18	0	0,0	Parziale
Vicenza	1897-1898	1.686	237	228	9	3,9	Completa
Vicenza	1899	235	30	30	0	0,0	Parziale
Padova	1876-1899	10.571	1.271	1.241	30	2,4	Completa
Rovigo	1876-1899	3.762	444	435	9	2,1	Completa
Como	1895	364	37	37	0	0,0	Parziale
Lecce	1897-1898	1.047	42	42	0	0,0	Completa
Taranto	1897-1898	830	49	49	0	0,0	Completa
Messina	1897-1898	682	59	58	1	1,7	Completa
Sassari	1895	151	10	9	1	11,1	Completa
Totale		19.807	2.230	2.176	54	2,5	

Fonti: Archivi di Stato di Udine, Vicenza, Padova, Como, Lecce, Taranto; Messina e Sassari, Ruoli matricolari. I dati del Distretto di Vicenza sono pubblicati in <http://www.arsas.org/attivita/progetti/68-ruoli1898> e <http://www.arsas.org/attivita/progetti/65-ruoli1899>. Ultimo accesso 14/12/2018. Quelli del Distretto di Como in <https://www.bdl.servizirl.it/vufind/Record/BDL-COLLEZIONE-146>. Ultimo accesso 10/10/2019. I registri di Rovigo sono conservati presso l'Archivio di Stato di Padova.

Sulla scorta delle evidenze fin qui raccolte, l'ipotesi che nell'*Albo d'oro* vi siano delle lacune riguardo ai morti in prigionia pari, approssimativamente, al numero dei soldati che invece vi compaiono, non regge alla verifica empirica e, al momento, deve essere rigettata. Benché, a nostro parere, non si possa ancora dare un giudizio definitivo sulla questione, bisogna però aggiungere che riguardo al conteggio dei morti in cattività, il margine di incertezza si fa sempre più piccolo. I riscontri portati a sostegno dell'ipotesi che i morti nei campi di Austria-Ungheria e Germania siano stati circa 50.000 piuttosto che 100.000 sono oramai numerosi e confermano, con forza ancora maggiore, quanto era stato fin qui sostenuto sulla base di una documentazione molto più ridotta. Ma il lavoro non è ancora finito. Sono in fase di raccolta, infatti, le informazioni provenienti da Distretti di altre regioni ancora, che una volta aggiunte al nostro database ci consentiranno di avvicinarci ulteriormente alla risposta del nostro interrogativo di ricerca.